

PSYCHOMEDIA

Psycho-Conferences

Atti del Seminario Interdisciplinare e della Mostra di Arte Video e Bookshop

Orvieto 17 - 21 Aprile 2013

“Fiumi e oracoli: l’altra comunicazione nella cultura greco romana. Cosa può significare un “punch al Lete”? di Annalisa Venditti annalisavenditti@yahoo.it

abstract e curriculum

http://www.voltagpagina.name/Venditti_abstract%20_Fiumi%20e%20oracoli.htm

“In Italia cerco, come tu sai, un punch al Lete e ne sorbisco un sorso qua e là. Ci si ristora alla bellezza spaesante e all’immane slancio creativo; ma in ciò trova il suo tornaconto anche la mia inclinazione per il grottesco, per le perversioni psichiche” – scriveva Sigmund Freud, il 6 settembre del 1897, all’amico Fliess(1).

A quel periodo si fa risalire il suo primo soggiorno nella città di Orvieto. In un saggio all’interno del volume “La mente estatica” del prof. Elvio Fachinelli (2) si ricorda come gli incontri e gli scambi epistolari tra Freud e Fliess siano chiamati dai due “congressi”, con ovvio riferimento ai congressi scientifici, ma ciascuno di essi è anche, nello scambio dei due amici, “un sorso di punch al Lete”. L’espressione “bere sorsi di punch al Lete” riferita alla permanenza in Italia è stata interpretata da più parti come un desiderio di ubriacarsi nell’arte per dimenticare i propri problemi (3).

In occasione di questo convegno mi è stato chiesto di trovare una spiegazione per questa singolare espressione freudiana, che ne potesse chiarificare l’origine. Insomma: perché un “punch” e perché proprio “al Lete”.

Di seguito vi propongo alcune riflessioni che potrebbero fare luce sull’enigmatica espressione. Innanzi tutto ricordiamo che il punch è una tipica bevanda viennese. Se ne conoscono diverse varianti, ma sostanzialmente è così preparata: vino caldo, una combinazione di thé, spezie e zucchero con brandy o rhum.

Secondo passaggio: il Lete nella mitologia greca romana è il fiume dell’oblio. Nel X libro della Repubblica di Platone(4), dove viene narrato il mito di Er, leggiamo: *“Dopodichè ... tutti si dirigevano verso la pianura del Lete in una tremenda calura e afa. Era una pianura priva di alberi e di qualunque prodotto della terra. Al calare della sera, essi si accampavano sulla sponda del fiume Amelete, la cui acqua non può essere contenuta da vaso alcuno. E tutti erano obbligati a berne una certa misura, ma chi non era frenato dall’intelligenza ne beveva di più della misura. Via via che uno beveva, si scordava di tutto... ”*.

Nel VI libro dell’Eneide di Virgilio(5), le anime dei Campi Elisi si tuffano nel Lete quando devono reincarnarsi, dimenticando le vite passate, secondo la concezione pitagorica della metempsicosi. *“Ei vide allor nella remota valle un boschetto segreto ove le fronde stormian sonore, ed il letèo ruscello che per le sedi placide fluiva... E il padre Anchise: “L’anime che sono destinate dal Fato a corpi nuovi bevono all’onda del letèo ruscello sorsi di pace e l’infinito oblio. Ragionarti di lor desideravo da lungo tempo, e agli occhi tuoi mostrarle”*.

Ricordati solo questi due passaggi fondamentali, e non esaurita l'esegesi di un argomento tanto vasto e complesso, cercherò di tracciare le coordinate di un legame inedito. E' possibile che il padre della psicanalisi conoscesse e fosse rimasto colpito dalla storia di un antico culto oracolare greco: quello di Trofonio(6), a Lebadeia, in Beozia. (Foto n.1)

http://www.livius.org/a/greece/lebadeia/lebadeia_trophonius_nam1.JPG

Il culto, famosissimo nell'antichità, è noto soprattutto attraverso la descrizione dello storico e geografo greco Pausania (II metà del II secolo d.C.).

“Per prima cosa durante la notte lo conducono al fiume Ercina. Portatolo là lo ungono d’olio e lo lavano due fanciulli nativi della città (...) Quindi i sacerdoti lo guidano non direttamente all’oracolo, ma a due fonti d’acqua. Queste stanno l’una accanto all’altra ... Qui bisogna che beva l’acqua detta di Lete (dimenticanza), affinché insorga in lui l’oblio di tutto ciò a cui pensava fino a quel momento, e oltre a questa deve bere ancora un’altra acqua, quella di Mnemosine (ricordanza); per effetto di quest’acqua egli ricorda le cose viste nella discesa”. (7)

La consultazione del vaticinante avveniva dopo un periodo di purificazione attraverso una vera e propria discesa nelle viscere della terra.

Chi giungeva al cospetto di Trofonio, risalendo, a causa di tremende allucinazioni visive e uditive perdeva la capacità di ridere.

“L’oracolo si trova sul monte al di sopra del bosco ed è circondato da un basamento circolare di marmo bianco. La circonferenza del basamento è come quella della più piccola delle aie, la sua altezza è di poco inferiore ai due cubiti. Sul basamento si innalzano delle colonnette... All’interno del recinto c’è una apertura nel suolo non naturale, ma costruita con arte e proporzioni perfette. La forma di questa costruzione somiglia a quella di un forno... non hanno però costruito una scala fissa che scenda fino al pavimento, ma quando uno si reca da Trofonio gli portano una scala portatile stretta e leggera... Chi scende dunque si adagia sul pavimento tenendo delle focacce impastate con miele, infila i piedi dentro l’apertura e vi entra col corpo, avendo cura che le ginocchia gli stiano all’interno dell’apertura. Ed ecco che il resto del corpo è bell’e stato trascinato via di corsa dietro alle ginocchia come il fiume più grande e più rapido potrebbe rapire in un suo vortice un uomo e inghiottirlo. Dopo questo momento, per chi è venuto a trovarsi all’interno del recesso, il modo in cui si apprende il futuro non è né unico né lo stesso per tutti, ma uno, poniamo, lo vede, l’altro se lo sente dire. La via per tornare indietro per chi è disceso, passa attraverso la medesima apertura e sono sempre i piedi che corrono avanti...”

“Quando uno è ritornato su da Trofonio, di nuovo i sacerdoti lo ricevono e lo pongono a sedere sul seggio detto di Mnemosine situato non molto lontano dal sacro recesso. Messolo a sedere lì, gli chiedono che cosa abbia veduto e che cosa abbia saputo, e apprese le risposte lo consegnano definitivamente ai parenti. Questi se lo caricano addosso e, mentre ancora è in preda al terrore e ugualmente incapace di riconoscere se stesso e il prossimo suo, lo trasportano in quella cappella ove anche prima aveva dimorato... In seguito, però, riacquisterà tutti i suoi sentimenti non meno di prima gli tornerà la facoltà di ridere...”

Nell'opera di Freud, allo stato attuale delle mie ricerche, non ho trovato una citazione diretta del culto oracolare di Trofonio, tuttavia il suo culto poteva essergli noto attraverso alcune letture imprescindibili e per mezzo di agganci letterari che di seguito vi propongo.

Se così fosse, come ipotizzo, occorrerebbe procedere a una interpretazione di “punch al Lete” che ne tenga conto. La permanenza in Italia avrebbe sortito in lui lo stesso effetto dell’esperienza mistica e conoscitiva degli adepti di Trofonio.

Dante Alighieri nella Divina Commedia (8) parla del fiume Lete. Qui si lavano le anime purificate prima di salire in Paradiso, per dimenticare le loro colpe terrene. Accanto al Lete scorre il fiume del ricordo delle cose buone del proprio passato, l'Eunoè. I due fiumi vengono dai commentatori

danteschi riconlegati al sito oracolare della Beozia. Grazie allo studio del prof. Giancarlo Carobelli, che ha dedicato un saggio a gli oracoli pagani nel Rinascimento (9) ho conferma che la vicenda di Trofonio fosse nota a Erasmo da Rotterdam.

Trofonio è ampiamente citato nella sua opera, ma in particolare ne “L’elogio della follia”, che escluderei non fosse nota a Freud. *“Erasmo accenna a Trofonio proprio in apertura dell’opera. La Follia, invocata come rimedio universale alla tristezza, si proclama l’unico essere in grado di riportare il buon umore tra gli uomini. Tant’è vero che, non appena comincia a parlare, gli ascoltatori si trasformano in divinità omeriche, ebbre di nettare e di nepente, mentre prima sedevano mesti e abbattuti, come gente appena tornata dall’antro di Trofonio”.*

Suppongo che se Sigmund Freud avesse incontrato anche solo una citazione del culto di Trofonio, per la sua intrinseca natura, le suggestioni evocate, la forza e la capacità introspettiva, ne avrebbe di certo approfondito e ricercato la storia.

“La grotta di Trofonio” è un’opera lirica di Antonio Salieri su libretto di Giovanni Battista Casti, che debuttò il 12 ottobre 1785 al Burgtheater di Vienna. Il dato non è probante, vista la idiosincrasia di Freud per la musica.

Nietzsche, i cui rapporti con Freud sono stati ampiamente trattati e che non è il caso di sceverare in questa sede, nell’introduzione ad “Aurora” (1881), accosta la propria dottrina alla profezia sotterranea dell’oscuro oracolo di Lebadeia.

In ultimo voglio mettere sull’ago della bilancia della nostra ipotesi – che attende una conferma decisiva - un ulteriore, possibile, anello di congiunzione.

Il dott. Massimo Fornicoli(10), ricordando il maestro Emilio Servadio nel centenario dalla nascita, scriveva: *“Servadio amava chiamare la stanza dell’analisi l’antro di Trofonio: uno dei simboli più perfetti dell’Inconscio. Nel mito Trofonio era infatti un illustre architetto che costruì il tempio di Apollo a Delfi; coloro che si introducevano nel suo antro per consultare l’oracolo dovevano sedere su un sedile chiamato Mnemosine, la dea della memoria, e raccontavano le loro terribili esperienze. Soffrono del complesso di Trofonio le persone che rinnegano il proprio passato per soffocare dentro di sé il senso di colpa: ma il passato non può essere cancellato, occorre rivisitarlo e comprenderlo, e questa è la grande lezione di vita del professore”.*

Ho cercato di comprendere l’origine di questa similitudine nel pensiero del prof. Servadio, allievo di allievi di Freud ma, sia consultando la sua opera, sia intervistando alcuni suoi alunni, non sono arrivata a una soluzione o una conclusione in merito. Ho chiesto a molti specialisti se, nella letteratura medica, è nota questa sindrome detta “il complesso di Trofonio”: nessuno mi ha saputo aiutare.

E’ evidente che la simbologia dell’antro riporta naturalmente alla dimensione dell’inconscio, così come la discesa dell’adepto/consultante nel culto di Trofonio rimanda a quel processo di scavo interiore che è il sondaggio psicanalitico per la conoscenza di se stessi.

I fenomeni uditivi e visivi cui era sottoposto il visitatore nell’antro beota sono poi facilmente paragonabili, se non addirittura sovrapponibili, alla dimensione del sogno, tanto cara al padre della psicoanalisi. Sull’assonanza tra l’urgenza della dimenticanza nel fare affiorare il ricordo con l’oblio e la memoria non è il caso di dilungarmi.

Del resto già Meier(11) ha sottolineato il rapporto tra l’antica incubazione e la moderna psicoterapia.

Io credo che già quelli presentati siano buoni elementi, anche se non sufficienti o decisivi, per ipotizzare che Sigmund Freud utilizzando l’espressione *“bere sorsi di punch al Lete”* si rifacesse in qualche misura alla conoscenza del famoso culto oracolare della Beozia fondato sulla figura di Trofonio.

Auspichiamo che le nostre ricerche proseguano in questa direzione portando a risultati consolidati e inconfutabili.

Bibliografia

1. S. Freud, Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904), 2008.
2. E. Facchinelli, *La mente estatica*, 2009.
3. R. Menarini, *Freud e l'Anticristo*, in “Doppio sogno”, n. 12, giugno 2011..
4. Platone, Repubblica, X libro, 621.
5. Eneide, VI libro, 714-715.
6. P. Bonnechere, *Trophonios de Lébadée. Cultes et mythes d'une cité béotienne au miror de la mentalità antique*, 2003.
7. R. Simonetta, *Nascita dell'oracolo di Trofonio*, in “Aevum” 68, 1994, p. 27-32.Pausania, *Periegesi*, IX libro, 39, 8.
8. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Paradiso, XXXI canto, 88-105.
9. G. Carabelli, *Oracoli pagani nel Rinascimento: la riscoperta di Trofonio*, in “I Castelli di Yale”, V (5), pp. 51-64, consultabile su www.eprints.unife.it
10. www.massimofornicoli.it
11. C. A. Meier, *Il sogno come terapia. Antica incubazione e moderna psicoterapia*, 1985.